



# LA VOCE

dell'

## APPENZELLER MUSEUM



Numero 6/91 del mese di Giugno 2021, anno IX

## IL DOVERE DI RISPETTARE LE REGOLE



*Fino a quando la bellezza della Natura che ci circonda continuerà ad essere violentata dalla sciatteria criminale di chi non sente il dovere del rispetto delle regole? Non è così che questo nostro straordinario e martoriato Paese potrà avere un futuro.*

*Al Mottarone, splendido simbolo del Lago Maggiore, dedichiamo un supplemento speciale de La Voce di questo mese.*

*L'acquerello "Arrivo del treno sul Mottarone - 1934" è di Aldo Raimondi (1902 - 1997), di proprietà del Comune di Stresa.*

**AVVISO IMPORTANTE**

Molti amici ci hanno scritto segnalando che talvolta non ricevono La Voce. Ciò deriva dal fatto che effettuando invii di massa, talvolta gli antivirus percepiscono la e-mail come una spam e la cestinano. Per evitare tale problema, utilizziamo diversi mittenti, tutti riconducibili all'Appenzeller Museum. In ogni caso sul sito del Museo si possono trovare TUTTI i numeri de La Voce in formato .pdf liberamente stampabili.

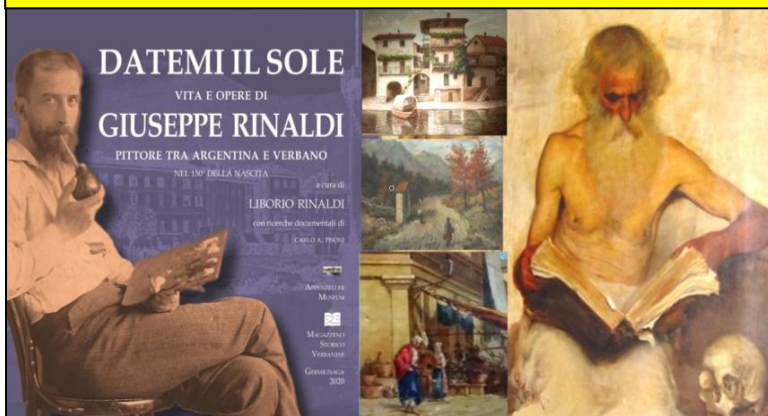
<http://www.museoappenzeller.it/lavoce.htm>



*I libri editi dal Museo: DATEMI IL SOLE, Vita e opere di Giuseppe Rinaldi.*

Imprenditori svizzeri, pittori scapigliati, predicatori evangelici, la luce delle pampas: un mondo inaspettato a cavallo di due secoli che hanno caratterizzato la vita di Giuseppe Rinaldi tra Bergamo, Intra e l'Argentina.

info: [info@museoappenzeller.it](mailto:info@museoappenzeller.it)



**IL MUSEO  
DURANTE IL MESE  
DI GIUGNO  
È APERTO**

**SOLO SU PRENOTAZIONE.**

GRUPPI DI 5 PERSONE AL MASSIMO,  
MISURA TEMPERATURA,  
MASCHERINA, AUTOCERTIFICAZIONE

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 6/91, Giugno 2021, anno IX; la tiratura di questo mese è di 1.570 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi** ([libri@liboriorinaldi.com](mailto:libri@liboriorinaldi.com)).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** ([valterschemmari@alice.it](mailto:valterschemmari@alice.it)).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandì** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo diversa indicazione degli stessi.
- Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Per concordare l'orario scrivere a [info@museoappenzeller.it](mailto:info@museoappenzeller.it) o telefonare a +39 335 75 78 179.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a [info@museoappenzeller.it](mailto:info@museoappenzeller.it) una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 61.122 fratelli (inventario al 31 Maggio 2021)!



# DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

## GIOLA E RICORDO

In gergo giornalistico un particolare articolo viene definito "coccodrillo", con chiaro riferimento al curioso comportamento di quest'animale che dopo aver mangiato la preda quotidiana spande lacrime che si dice essere di pentimento per l'insano gesto compiuto, ma che in realtà sono semplicemente dovute alla difficoltà di digestione. L'articolo in questione è il necrologio di un personaggio famoso pubblicato al momento della sua morte: versare lacrime di coccodrillo, appunto, perché l'articolo vuole esprimere sincero cordoglio, mentre in realtà è stato preparato da tempo, a freddo, e viene aggiornato in modo puntuale giorno dopo giorno, in attesa del fatale evento.

Abbiamo assistito a 48 ore di articoli di tal fatta in occasione della scomparsa di Franco Battiato, il noto artista siciliano. "La Voce" lo vuole ricordare invece con due suoi dipinti, perché Battiato aveva un estro poliedrico e oltre che cantante, compositore e poeta era anche pittore di buona mano.



Questi due suoi dipinti ci sembra che possano rappresentare in modo straordinariamente aderente la situazione di transizione nella quale ci troviamo in queste settimane.

Intanto la gioia: finalmente ci si può guardare in faccia intrecciando un'allegria danza: si allungano le mani per stringercele vicendevolmente, si allargano le braccia per poterci abbracciare l'un l'altro.

Ma il volto del danzatore non riesce, nonostante il carosello festoso, ad aprirsi ad un sorriso: è malinconico, ha troppa sofferenza e troppo recente alle spalle.

Ed allora ci si ricompone in un momento di riflessione, di doloroso ricordo, non è possibile e non sarebbe nemmeno giusto cancellare con un colpo di spugna, con una risata sguaiata, con una movida spensierata tutti i fratelli che ci siamo lasciati alle spalle, tutti i parenti, gli amici che non ce l'hanno fatta: per loro, tutto non è andato bene.

Ed allora abbracciamoci, stringiamoci, ma non dimentichiamo.

*Liborio Rinaldi*

## LA VOCE DEGLI "INNOCENTI": VEDERE LA LUCE STANDO AL BUIO

L'amico Fiorenzo Innocenti, partendo da due esempi eccellenti anche se in campi artistici differenti (Caravaggio e Mozart), ci spiega come sia possibile vedere la luce pur stando al buio. Messaggio di ottimismo e di fiducia per il futuro, specie in questi giorni in cui la notte sembra un poco meno nera.

### MAL COMUNE INTERO GAUDIO

Se vi sentite depressi per il prolungarsi di questo stato di cose, il ritardo della vaccinazione, la mancanza della socialità, il costante ululato delle ambulanze, il futuro incerto, i soldi che mancano, il fiato corto sulle scadenze in arrivo, i figli urlanti in casa, la convivenza soffocante, consolatevi : non siete i soli.

Se mal comune è mezzo gaudio, c'è chi dal mal trasse intero gaudio musicale non comune. WOLFGANG AMADEUS MOZART nel 1789 era messo proprio male: la moglie ammalata in ospedale, il lavoro che manca, i soldi che non ci sono, i debiti che aumentano, le cure costose. Scrive queste cose al suo ricco amico e commerciante Michele Puchberg, affinché gli conceda un prestito in danaro per poter tirare avanti. Nel frattempo compone quella meraviglia sublime che è questo QUINTETTO per CLARINETTO e ARCHI in LA MAGG K581 che in musica rappresenta l'esatto opposto al suo stato d'animo intristito e incupito dalle disgrazie. Qui ascoltiamo solo il Primo Movimento (Allegro), tanto per sentire l'aria di primavera, l'aurora rugiadosa, il sole che accarezza il giorno con le sue dita rosate e nulla lascia immaginare che ci sia dolore e sofferenza nel mondo. L'armonia regna sovrana, il clarinetto cinguetta come un uccelletto, una serena pace si diffonde. Notare l'anno della composizione: 1789. Mille chilometri più a ovest da Vienna scoppiava la Rivoluzione Francese. L'esatto opposto di ciò che questa musica sublime rappresenta.

In copertina un quadro altrettanto eccelso: la vocazione di San Matteo del sublime Caravaggio (1602). In una stanza oscura, ove Matteo che fa l'esattore delle tasse è intento a contare i soldi, irrompe Gesù (a destra) e San Pietro. Una lama di luce sega il buio. E' una luce anche per l'anima: il materialista Matteo presto scoprirà che c'è altro oltre alle monete d'argento. Caravaggio, come Mozart, viveva una vita travagliata, sebbene per motivi del tutto diversi. Contestato per i suoi quadri che venivano spesso rifiutati, aveva sempre problemi con la giustizia e con i creditori. Però questa sua pittura rappresenta l'esatto opposto della vita che conduce. Qui c'è la speranza della redenzione, la fiducia nella vita spirituale superiore a quella materiale, l'anima che vince sulla carne. Caravaggio conduceva una vita esattamente contraria alla sua pittura. Dipingeva la luce che irrompe nell'ombra. La sua vita era l'ombra, la sua pittura la luce. Questo quadro e questa musica sublime vi siano pausa di bellezza in questo periodo per nulla sublime. RADIO FLO INTERNATIONAL vi invita a sublimarvi per nove minuti.



Mozart quintetto  
per Clarinetto e Archi in La Maggiore K 581  
[www.youtube.com/watch?v=8FE4\\_KRP098](https://www.youtube.com/watch?v=8FE4_KRP098)





## LA VOCE DELLE NOVITÀ NASTRO ROSA AL MUSEO

Cosa può nascere in un Museo? Ovviamente una nuova stanza! Approfittando del periodo di forzata chiusura ai visitatori, essendo nostro il motto latino "*nullo die sine linea*", ci si è dedicati ad una parziale riorganizzazione dei locali ove alloggia il Museo e, volendo esagerare, si è aggiunta una nuova stanza, portando così il numero degli ambienti totali a 13, più grande corte.

Per chi colpevolmente non è ancora venuto a visitare Appenzeller Museum, ricordiamo che lo stesso è ubicato nel complesso edificato ai primi del 1900 che ospitava le stalle e le scuderie dell'attigua villa settecentesca già Manzi- Fè, poi proprietà del conte Puricelli ed infine RSA - casa albergo. La corte con i suoi edifici, abbandonata per anni essendo venuta a mancare la sua destinazione originaria "agreste", fu interamente ristrutturata nel 2001 riportandola alla sua semplice bellezza originaria ed è da allora sede del Museo. La struttura articolata della corte permette al Museo la possibilità di potersi espandere.

La stanza che è stata aggiunta era stata pensata attorno al 1920 come selleria. È una stanza che potremmo definire unica nel suo genere, perché è interamente rivestita di legno, con un lavoro accuratissimo di ebanisteria che oggi sarebbe improponibile. Sulle pareti fanno bella mostra di sé degli appoggi sagomati ove venivano sistemati i finimenti, mentre le selle erano collocate in un grande armadio a vetri.

Data l'atmosfera particolare creata dal rivestimento delle pareti, la "selleria" è sempre stata utilizzata nelle mostre organizzate dal Museo per ambientare delle situazioni particolari a conclusione dell'itinerario di visita alla mostra.



Il percorso di tutte le mostre organizzate dal Museo hanno avuto la conclusione nella selleria, che di volta in volta ha cambiato la scenografia, mantenendo però sempre un'atmosfera suggestiva.

Nelle foto a titolo d'esempio: La grotta di Babbo Natale, dove i bambini potevano incontrare il Grande Vecchio (Mostra di presepi "[Natale all'Appenzeller Museum](#)"); Posto di comando della seconda guerra mondiale (Mostra "[Ribelli per amore](#)" in occasione del 70° della Resistenza); San Francesco dialoga con il Cristo di San Damiano (Mostra "[Sulle sue orme](#)" in occasione del 790° della morte del Santo); infine l'alpinista inglese Whymper lascia la sua stanza dell'hotel Monte Rosa di Zermatt per accingersi alla scalata del Matterhorn o Cervino (Mostra "[La montagna sconosciuta](#)").

## LA VOCE DELLE NOVITÀ LA STANZA "BELLICA"

Il nome della nuova stanza è piuttosto inquietante, in quanto in essa sono stati radunati in modo omogeneo e coerente numerosi "pezzi" attinenti appunto alla vita militare (ma non solo). Qui ne descriviamo alcuni (in totale sono ben 403!).



### I COSCRITTI

Il servizio di leva obbligatorio, peraltro previsto dalla Costituzione italiana, è stato abolito nel 2005.

I ragazzi di 17 anni, superata la visita di leva e dichiarati "abili", per l'occasione facevano grandi feste, girando per le città in modo simpatico e forse un poco "invadente", indossando fazzoletti e coccarde



### LE DIVISE

Le divise militari esposte sono quelle del capitano di Stato Maggiore della Piazza di Roma Cesare Rossi del 1860, del sergente maggiore delle guardie alla frontiera 30° fanteria del 1940 Carlo Bertani, del Capitano della divisione corazzata Centauro Liborio Rinaldi del 1969. Sono inoltre esposte altre "divise": abito da nozze da donna e da uomo, divisa da Karatè, divisa da giovane tirolese, abiti da giovane esploratore. Sempre assimilabili a "divise" vi sono poi abitini da battesimo (anni 1940 e successivi) e da prima comunione, di varie epoche.



### GLI ELMETTI

Nell'ordine: tedesco 1940; italiano 1940; casco coloniale civile 1935 e militare 1940; un raro Adrian franco-italiano del 1915; fez da federale 1935; copricapo legione straniera 1950.



### CARCANO MANNLICHER

Più noto come '91 è un fucile adottato dal R. E. italiano nel 1891. E' stata l'arma d'ordinanza fino al 1945 e adottava il nuovo piccolo calibro di 6,5x52 mm.



### DIARI

Sono esposti diari e documenti (1859 e prima guerra mondiale).



## LA VOCE DELLA TRADIZIONE

Flora Martignoni è un'assidua lettrice de La Voce. Appassionata di viaggi e (quasi di conseguenza) di fotografia, coltiva numerose passioni, tra cui quella dello scrivere. Ultimamente si sta dedicando ad un libro di ricordi, dall'intrigante titolo: "Quando non si andava a scuola il giovedì", proprio a significare un mondo scomparso solo da pochi anni, ma che, con tutti i cambiamenti epocali di quest'ultimissimo periodo, sembra essere appartenuto ad un'era geologica remota. I ricordi di Flora però non hanno nulla del lacrimoso rimpianto, ma sono fotogrammi di una vita certo non facile, accettata però nella sua normalità, forgia fondamentale per il superamento dell'oggi. *(Oggetti e foto di F.M.)*

### Ul scialett rosa

Quando andavo alle elementari, nei primi anni cinquanta, non avevo un cappotto per andare a scuola, nessuno dei bambini della mia classe c'è l'aveva. Ricordo che avevo sì un bel cappottino color cammello con il colletto e i bordi delle maniche di velluto marrone, che mi aveva fatto mia zia sarta, ma me lo lasciavano mettere solo alla domenica per andare alla Messa. Per la scuola, invece mi ingolfavano con una maglia di lana molto spessa, con le maniche lunghe e poi sopra un golfino di lana grossa, fatto a mano ai ferri, una gonna di lana e i calzettoni tenuti sopra le ginocchia con un elastico. Alla fine mi mettevano uno scialle sulle spalle e così andavo a scuola sfidando il freddo che allora era particolarmente intenso.



A volte si camminava lungo un sentiero spalato in mezzo alla neve che raggiungeva anche un metro.

Però lo scialett che mi riparava dal freddo era particolarmente bello, fatto a mano da mia nonna con l'uncinetto, con un bordo in fondo che sembrava un pizzo. La lana l'avevamo comprata dalla Linda "butegheta" ed io l'avevo voluta di un bel rosa corallo che spiccava in quelle giornate grigie e fredde.



### La bambola con il viso di Shirley Temple

Quando ero ancora molto piccola ho ricevuto in regalo per Natale una bambola. Era una bella bambola di celluloid che mia mamma aveva comprato alla Italo Cremona, la ditta dove lavorava. Mia zia, che faceva la sarta, poi le aveva fatto un bel vestitino di seta rosa. Ero molto felice di quella bambola. Un giorno però è venuto un bambino a giocare con me, voleva la bambola e io non gliela volevo dare. Allora lui me l'ha stratonata finché le ha rotto un braccio e provocato un taglio sulla pancia. Mia mamma me l'ha aggiustata come poteva e quella è stata la mia unica bambola per tutta la mia infanzia.

C'era una mia amica che invece aveva una bambola bellissima con il viso di Shirley Temple, l'attrice che allora era una bambina e appariva nei film. La bambola aveva un bel vestito, i capelli veri, chiudevano gli occhi e muovendola emetteva un suono simile a "mamma". Ho provato invidia per quella bambola. Poi un giorno ne ho vinta anch'io una così alla lotteria, ma ero già alle medie ed era passato il tempo di giocare con le bambole. Quando però guardo Shirley, rivedo la mia bambola rotta.



## LA VOCE DELL'ARTISTA



### LAURA CAPITELLI

Laura Capitelli è un'artista a tutto tondo, eclettica ed estrosa, capace di spaziare dalla pittura alla moda e al design. Le sue opere sono state esposte tra l'altro in mostre personali, alla Biennale di Venezia, all'Expo 2015, alle Fashion Week, su EuroArte di Raffaele De Salvatore.

Una giovane vita ricca di incontri entusiasmanti e capaci di farla crescere professionalmente e artisticamente.

Nei suoi quadri sono racchiuse tutte le emozioni di Laura, belle e brutte. Sono la rappresentazione di un sogno; infatti, comunque si guardino, i suoi quadri conservano un "senso", quello di un sogno a occhi aperti.

Per l'Artista l'Arte è la sua compagna di vita, la rende viva, la fa stare bene, la fa sognare. La sostiene nei momenti difficili, le riempie il cuore di gioia

"L'Arte ci salverà" - dice con convinzione Laura. "Tutti abbiamo la possibilità di vivere al meglio questa nostra vita, di saper vedere oltre, di trovare la bellezza oltre la negatività.

Chi respira l'Arte è avanti, nessuno può distruggerlo. L'Arte è insita nell'uomo, è la sua via di fuga, ecco perché ci salverà. Sempre". Ammirando le sue opere, ove il colore e la fantasia regnano sovrani, non possiamo che condividere questa sua filosofia di vita (altre info su: [https://youtu.be/IC33\\_PP351g](https://youtu.be/IC33_PP351g) )





## LA VOCE DELLO SPAZIO

### GLI STRUMENTI CELESTI: IL TELESCOPIO NEWTON

(a cura dell'astrofilo Valter Schemmari)

Questo mese parleremo di un altro tipo di telescopio: si tratta della configurazione ottica Newton, che differisce completamente dal rifrattore in quanto si basa sul principio della riflessione.

Il Newton è il classico telescopio riflettore a specchi. Il principio costruttivo è semplice ma geniale. Isaac Newton ha realizzato questo telescopio nel 1668. A dire il vero Newton ne ha progettato solo un miglioramento perché già nel 1616 il fisico Zucchi aveva costruito un telescopio che funzionava a specchi. L'idea di Newton è stata quella di inserire nel tubo uno specchio piano deviante. Provate ad immaginare: un telescopio costruito nel 1668, coi dovuti miglioramenti, è considerato ancora oggi, nell'età degli smartphone e dell'iPad, uno dei telescopi amatoriali tra i più apprezzati e diffusi.

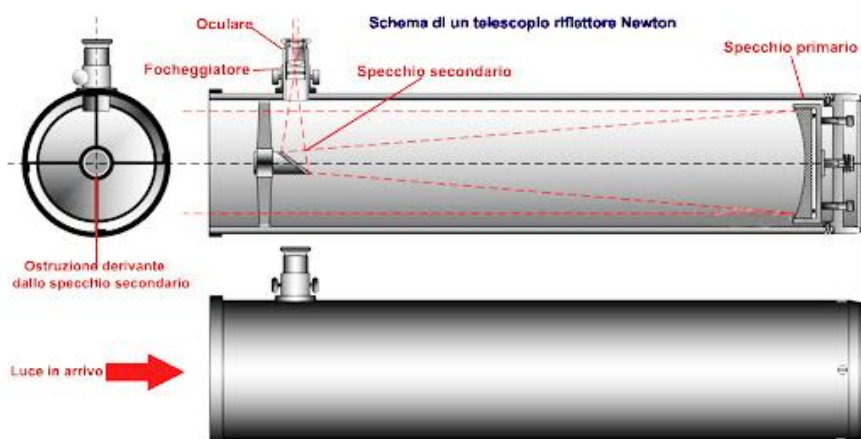
La luce entra nel tubo. Nella parte inferiore si trova lo specchio principale, che può essere o sferico o parabolico. Lo specchio rimanda indietro la luce. Per evitare che il punto focale dello specchio venga a trovarsi davanti all'apertura del tubo (e durante l'osservazione si copra l'apertura) nella parte anteriore si trova lo specchio secondario. Questo è uno specchio piano che devia lateralmente il raggio di luce di 90°. In quel punto si trova il "focheggiatore", sul quale si monta l'oculare per l'osservazione. Per mettere a fuoco e trovare la corretta definizione si agisce sulla ghiera di messa a fuoco del focheggiatore girandola verso l'interno o verso l'esterno.

A differenza dei telescopi a lenti, il riflettore non è realizzato con lenti. Pertanto con i telescopi Newton non si rilevano frange cromatiche intorno agli oggetti chiari. Ma questo non è l'unico parametro da tenere presente per una buona immagine. Altrettanto importante è la riflettività dello specchio, che può variare notevolmente da telescopio a telescopio. In questo caso è importante affidarsi a marche rinomate.

Esistono da sempre telescopi Newton a livello amatoriale con differenti aperture e lunghezze focali, partendo dal diametro di 76 mm sino a 400 mm e con lunghezze focali da 500 mm, sino a 1200 mm. La scelta di procurarsi un Newton rispetto ad un rifrattore dipende da alcuni importanti fattori: 1) A parità di diametro e lunghezza focale, il costo di un Newton è notevolmente inferiore a quello di un rifrattore, soprattutto perché quest'ultimo ha l'obiettivo a lenti, che costano più di uno specchio del riflettore.

2) A parità delle prime condizioni un rifrattore è più pesante di un Newton. 3) L'osservazione e la ripresa fotografica è fisicamente meno impegnativa che con un rifrattore, perché il Newton permette di farlo di fianco al tubo ottico, mentre il rifrattore obbliga l'osservatore ad utilizzare lo strumento esattamente all'estremità opposta all'obiettivo.

Tra un mese parleremo di altri tipi di telescopi e di riprese fotografiche del cielo. Arriva la bella stagione: prepariamoci a vegliare sotto le stelle, perdendoci nell'infinito. Alla prossima!



Lo schema tecnico di un telescopio Newton (a SX)

Valter Schemmari accanto al suo Newton 150/1200 mm (a DX)

## LA VOCE DI DANTE

Un segnale importante di questo sofferto cammino verso la normalizzazione è la ripresa degli incontri in presenza. L'amico dantista Ottavio Brigandi sabato 5 giugno alle ore 9.30 presso la Villa Frua di Laveno Mombello (sala consiliare del Comune - via Roma, 16/A) terrà una conferenza *aperta al pubblico* dal titolo "Viaggio ai limiti dell'uomo: il personaggio di Ulisse in Dante"; saranno anche collegati da remoto gli studenti delle classi quinte del Liceo Scientifico Statale "Vittorio Sereni" di Luino – sede distaccata di Laveno Mombello.

Domenica 13 giugno alle ore 18.00 presso il Palazzo Verbania di Luino (Viale Dante Alighieri, 5) verrà inaugurata la mostra da lui curata "L'UMANA GENTE: diciotto e più incisioni per la Divina Commedia di Dante Alighieri". Le opere sono realizzate dalla maestra incisore Danila Denti. A seguire sabato 26 giugno alle ore 18.00 sempre presso il Palazzo Verbania di Luino, nel contesto della citata mostra, Brigandi terrà una conferenza dal titolo "Il blu di Dante fra gemme, tessuti e pitture".

Ecco, sempre a cura del nostro amico, un commento della mostra, che resterà aperta per tre settimane da domenica 13 giugno a domenica 4 luglio. Orari di apertura al pubblico: Mercoledì 10:00 - 14:00; Sabato e Domenica 10:00 - 13:00 / 15:00 - 18:00.

Infopoint ufficio turistico al 0332 543546 oppure [infopoint@comune.luino.va.it](mailto:infopoint@comune.luino.va.it); ingressi contingentati; gradita la prenotazione.

"La dimensione infinita della poesia ha guidato Ottavio Brigandi, membro della Società Dantesca Italiana, e Danila Denti, maestra di incisione, nel 700° anniversario della morte di Dante. La serie di acqueforti interpreta la tragedia, l'ombra e la beatitudine del poema. È un'illustrazione fedele, ma trasposta nel linguaggio proprio dell'incisione; è il frutto di più di un anno di studio, lavoro e stamperia, in un continuo confronto tra l'artista e il letterato. Le acqueforti sono state poi realizzate ad Urbino in collaborazione con lo stampatore Giancarlo Sardella. Il percorso espositivo mette dapprima a contatto con il tormento tangibile e materico dell'Inferno. Nella sala Corsini sono poi illustrati il Purgatorio e il Paradiso, dove le ombre si stemperano via via nella sacralità del colore e della luce. L'incisione è trasformazione e restituzione; è un cammino dalla materia del metallo della lastra verso il foglio impresso con personale carattere grafico. È un'arte antica e al tempo stesso di spiazzante contemporaneità, in equilibrio fra tradizione, ricerca e innovazione. Non è forse così anche per la *Divina Commedia*, viaggio tra le parole da 700 anni a oggi?"

### L'UMANA GENTE

Recentemente mi sono imbarcato in una nuova esperienza: organizzare una mostra di incisioni dantesche intitolata "L'umana gente", rubando l'espressione a *Purg.* III, 37 ("State contenti, umana gente, al 'quia'"). In questo verso il poeta, per bocca di Virgilio, esorta l'uomo a pacificarsi di fronte al dato di fatto (*quia* significa 'poiché' in latino), senza necessariamente ricercarne le cause e l'essenza (il 'quid'), e anzi ammettendo l'insufficienza della ragione umana in tale ricerca; se l'uomo sapesse tutto, dice il pagano Virgilio, Cristo non si sarebbe fatto uomo. Curioso concetto! Se c'è qualcosa che Dante non ha mai fatto nella sua vita, è fermarsi alle apparenze e non approfondire; se c'è qualcosa che ha apprezzato nel prossimo, è l'anelito all'"oltre" che sta dietro le cose. La sua "umana gente" (ognuna protagonista di una storia e rappresentata dai ritratti della mostra) usa la ragione della mente e del cuore, facendo capire che cosa significa "intelligenza emotiva".



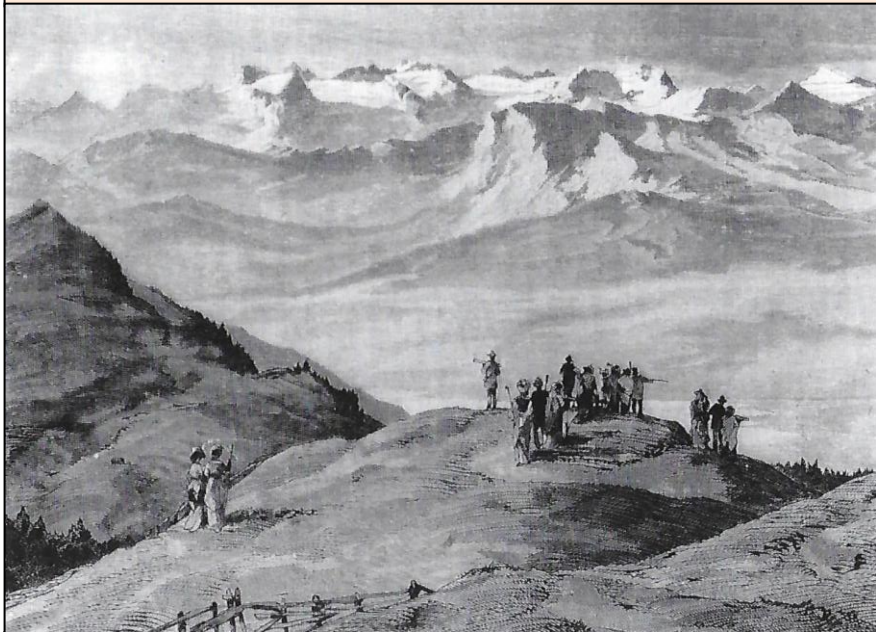
Palazzo Verbania, sede della Mostra, e la Maestra di incisione Danila Denti.



## IL MOTTARONE - LA PASSIONE DI OGNI GIORNO

Il 2 Giugno del 1952 il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, nel suo [discorso](#) celebrativo della ricorrenza istituita solo tre anni prima, si rivolgeva con particolare enfasi alle forze armate. Ma sul lago Maggiore l'attenzione della gente era rivolta ad altro. Le case verso sera s'erano svuotate e tutte le persone s'erano riversate sulle rive, lo sguardo rivolto alla massa nereggiante del Mottarone ed in particolare alla sua Croce di vetta. Nessuno voleva mancare ad un avvenimento per molti aspetti storico. Verso le 9 di sera sulla sommità della Croce (ripristinava quella del 1901 voluta da Leone XIII in marmo di Carrara e basamento in granito di Baveno distrutta l'anno prima da un fulmine) si accese una luce. L'impulso l'aveva dato con un'onda elettro-magnetica il papa Pio XII direttamente dal Vaticano. Nel [radio messaggio](#) celebrativo dell'evento il papa disse, tra l'altro: se il monumento del Mottarone è ricordo e figura, ciò che esso naturalmente richiama è la vostra passione di ogni giorno, quella cioè che fiorisce a ogni passo sul vostro cammino e viene a voi dalle cose, dagli uomini, da voi stessi.

Un fortissimo richiamo all'importanza dell'uomo, invito raccolto con entusiasmo e passione da tutti gli italiani in quegli anni di un difficile dopoguerra: c'era un'intera Nazione da ricostruire, ma allora "ce l'abbiamo fatta", con la forza morale di ognuno in una straordinaria corralità d'intenti e di senso del dovere.



"Messo lì dal Creatore a dividere-unire i laghi, le montagne e le colline che digradano verso la Padania, il Mottarone costituisce il fulcro di quattro aree fra le più belle e apprezzate non solo in Italia: le colline del Vergante, il Cusio, il Verbano e l'Ossola.

L'aspetto è quello mansueto e corpulento di un Buddha: le montagne conservano e attizzano visioni e memorie del subconscio mistico.

'Montagna dei due laghi'. Meglio, alla Svizzera: 'dei Quattro Cantoni'. Ognuno con le sue peculiarità, non solo geografiche. Con la sua personalità culturale. Soprattutto con i caratteri umani così diversi, sedimentati dalla morfologia e anche dal modus vivendi assimilato lungo i secoli.

A far da polo di congiunzione-attrazione il vecchio Mottarone, onusto anch'esso di storia".

*Teresio Valsesia, "Mottarone", Alberti libraio editore - Verbania, 1997, ISBN 88-7245-066-7*



Due rari acquerelli di metà 1800. Per il suo straordinario panorama, i viaggiatori del "grand tour" che giungevano a Stresa e nel golfo borromeo, caratterizzato dall'Isola detta dei Pescatori e dall'Isola Bella, non potevano esimersi di raggiungere, con una lunga salita, la vetta del Mottarone, per ammirare non solo il vicino Monte Rosa, ma l'intero arco alpino fino al mare.

## IL MOTTARONE - LA LENTA SICURA SALITA



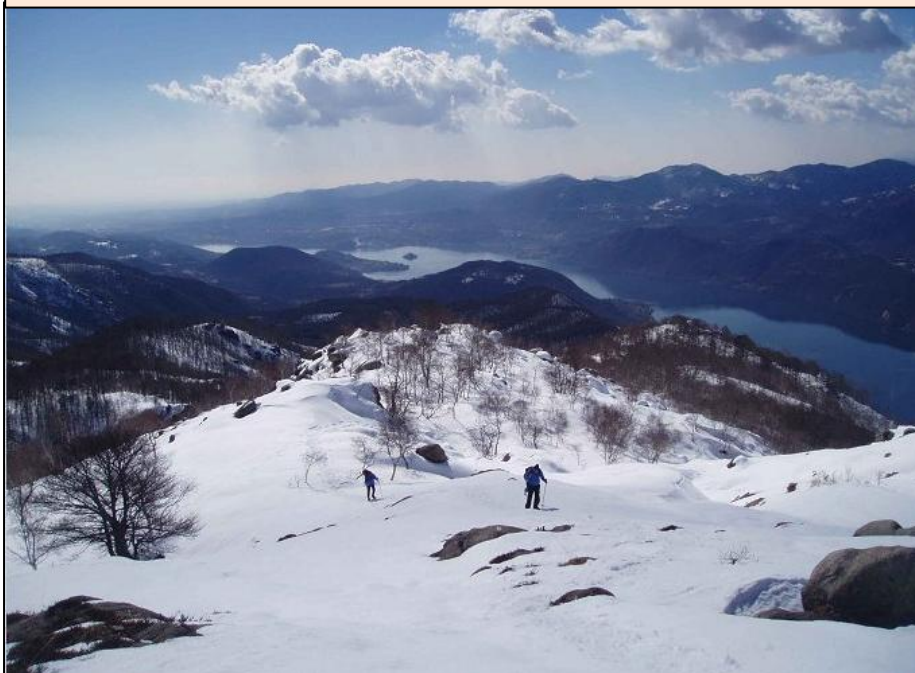
Nel 1911 sul Mottarone arriva il treno, dando così uno straordinario impulso al turismo di tutta la zona e rendendo fruibile a tutti, in un modo assolutamente ecologico e per nulla invasivo - diremmo oggi - il "Righi" italiano, così come veniva a buon ragione pubblicizzato il monte che domina il lago Maggiore e il lago d'Orta. Dopo vari progetti, viene realizzato un percorso di quasi dieci chilometri con motrice azionata a corrente continua a 750 volt.

I numerosi tratti con pendenze anche del 20 per cento venivano superati con il sistema a cremagliera; le ruote dentate erano montate anche sulle vetture passeggeri, per agevolare la frenata in discesa. La sicurezza era considerata non una costosa opzione, ma una naturale dotazione. Non si ha memoria di incidenti di alcun tipo, né d'estate, né d'inverno.

Negli anni 1920 in coda al convoglio venivano montati dei carrelli porta sci, in quanto, in anni in cui le neviccate erano copiose, il Mottarone era considerata la montagna degli sport invernali dei milanesi, che la potevano raggiungere con un comodo e potremmo dire romantico tragitto via treno - battello e quindi cremagliera, sommando senza fretta lungo il tragitto bellezza a bellezza.

Mentre nella confinante confederazione elvetica si andavano costruendo ferrovie che portavano turisti in assoluta tranquillità sempre più in alto, da noi negli anni 1960 si procedeva allegramente al loro smantellamento sostituendole per lo più con mezzi a motore.

L'ultima corsa della ferrovia Stresa - Alpino - Mottarone fu compiuta il 13 Maggio del 1963 alle 12.55: 58 anni dopo, negli stessi giorni e nella stessa ora, si è verificata la sciagura sulla funivia inaugurata nel 1970, evento che probabilmente decreterà la sua fine.



Oggi il Mottarone è raggiungibile con due comode strade asfaltate sia dal versante cusiano, sia da quello verbanese (a pagamento).

Ovviamente è possibile la sua ascesa anche a piedi, in circa quattro ore, da entrambi i versanti, con un dislivello di circa 1.000 metri.

In inverno la salita avviene o con gli sci o con le ciaspole.

Nella foto la salita lungo il versante cusiano, con alle spalle il lago d'Orta con ben evidente l'isola di San Giulio e il Sacro Monte di San Francesco, ad Orta.